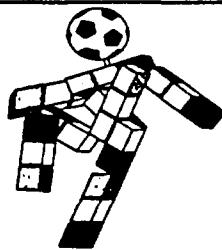


Oggi partite
a Genova
e Torino



Sottoposto ad un fuoco di fila di critiche il tecnico Lazaroni si convince a cambiare l'attacco: fuori Muller, dentro Romario La star Bebeto finisce addirittura in tribuna

Le tentazioni di un ct

Brasile non matematicamente primo nel girone, Scozia dalla sorte ancora più incerta perché potrebbe finire al primo posto ma anche esclusa: stessa non c'è nulla di scontato al «Delle Alpi», tanto più dopo aver visto, all'opera i deludenti carioca contro il Costarica e gli scozzesi dalle sette vite che sono resuscitati all'improvviso proprio dopo il tonfo più clamoroso.

TULLIO PARISI

TORINO. Samba e high-band dance, questa sera, comunque vada la partita tra Brasile e Scozia, si mescoleranno insieme in una festa straordinaria in un parco cittadino. È la faccia pulita del calcio, che gli scozzesi, pieni di birra, trazioni e simpatia, vanno a mostrare fieri in giro per il mondo. I brasiliani, certo, sono più attenti al risultato, ma è cambiata in questi anni la loro filosofia: non ci saranno certo i suicidi dell'82 e dell'86 dopo l'eliminazione, nel caso in cui la malauigia ipotesi torni a verificarsi. La partita è impor-

tante, non c'è nulla di scontato: Careca e compagni possono perdere la leadership del girone in caso di sconfitta e soprattutto non possono permettersi di ripetere la prova incolare che hanno sostenuto con il Costarica e di questi scozzesi è ormai storicamente dimostrato che è bene non fidarsi. I «blu» di Roxburgh fanno invece dell'incertezza il loro stimolo principale: alle 23 di stasera potrebbero essere addirittura prima o fuori dal mondiale, se la Svezia batterà il Costarica con più di due gol di scarto. Rox-

burgh non si preoccupa più di tanto: la formazione che ha comunicato ai cronisti è inutile annotarla, tanto la cambierà nelle prossime ore. La tentazione di dar fiducia agli stessi che hanno battuto la Svezia è forte, ma «qualcuno» Jordan, distintissimo nel ruolo di interprete ufficiale, assicura che lo stile scozzese non prevede premi particolari per chi vince, nemmeno la riconferma automatica in formazione. Occorrerà un marcato in più perché è ormai certo che Lazaroni farà giocare tre punte. Le aspre critiche piovute addosso al ct dopo lo squallido pomeriggio con il Costarica lo inducono a prendere in considerazione Bebeto, che la stampa brasiliana gli ha rimproverato di aver impiegato, quasi come beffa, per soli sei minuti. C'è anche l'ipotesi di una esclusione del deludente Muller, ma è probabile che l'occasione di una Svezia molto chiusa perché alla ricerca di un punto indispensabile, offra a Lazaroni.

BRASILE-SCOZIA

Tv2 e Tmc ore 21.

(1)	Taffarel	1	Leighton	(1)
(2)	Jorginho	2	McPherson	(19)
(3)	R. Gomes	3	Malpas	(6)
(6)	Branco	4	McLeish	(2)
(19)	R. Rocha	5	Levin	(15)
(21)	M. Galvao	6	Atken	(3)
(4)	Dunga	7	McCall	(16)
(5)	Alemao	8	McStay	(5)
(8)	Valdo	9	Jonston	(7)
(9)	Careca	10	Flick	(21)
(11)	Romario	11	McLeod	(10)

Arbitro: Helmut Kohl (Aut)

(12)	Acacio	12	Goran	(12)
(18)	Mazinho	13	McKinnie	(17)
(14)	Aldair	14	Gillespie	(11)
(10)	Silas	15	McCullister	(20)
(15)	Muller	16	Durie	(13)

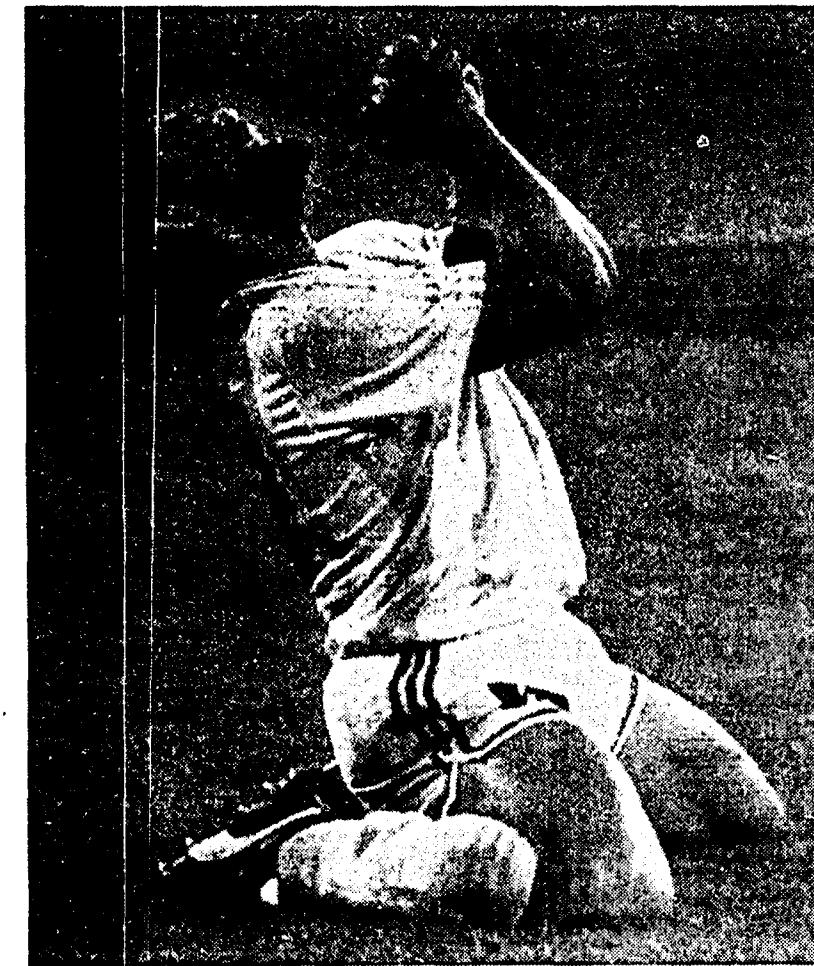
Arbitro: Helmut Kohl (Aut)

Il ct brasiliiano Lazaroni si rilassa dopo le polemiche giocando a tennis; in basso, Maradona prega



L'Argentina delusa fa l'esame di coscienza e teme il Brasile. Diego con una caviglia gonfia salta il prossimo incontro?

L'insonnia di Maradona sfrattato e rotto



Il raggruppamento B ha dato i suoi verdet: dunque, il Camerun primo del girone giocherà gli ottavi a Napoli, forse con la Colombia; la Romania che ha ottenuto il posto d'onore, se la vedrà a Genova con la seconda del girone di Inghilterra e Olanda. Per l'Argentina, che lascia controvoglia Napoli, ci sarà al 99% il Brasile: e Maradona ieri era a letto con una caviglia gonfia...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Per sette minuti, lunedì notte, l'Argentina illusione si illuse: malgrado tutto, in quei 420 secondi la nazionale di Carlos Bilardo era prima del suo girone, con il sorprendente gol di un terzino, e poteva a quel punto pensare perfino ragionevolmente ad un prolungamento della sua avventura napoletana, nella città e sul campo fedeli a vita a Diego Armando Maradona. Diciamo «malgrado tutto» perché il primo posto del girone davanti a Camerun, Urss e Romania, annale così in un'ipotetica classifica che sarebbe poi stata stravolta, era un premio molto generoso per i campioni in carica, mai brillanti e mai anzi così sanguigni come a Italia '90 negli ultimi quattro campionati del mondo; e perché l'Argentina stava in fondo giocando fin quasi dall'inizio con il suo «Nino de ovo» zoppicante dopo tre duri interventi di Lecatius, Hagi e Rotariu. Ma la possibilità di vincere il girone era solo un'illusione, lunga appunto soltanto sette minuti. L'Argentina del giorno dopo, delusa e umiliata dalla qualificazione col ripescaggio,

continua a specchiarsi in Maradona: ancora a letto alle quattro del pomeriggio, con la caviglia sinistra gonfia da assomigliare a un coleottero, la tapparella della stanza numero 2 abbassata quasi completamente. Sulla porta mancherebbe soltanto la scritta: «chiuso per restauri», in compenso gravita in zona il medico dello staff sudamericano, Raul Madero. «Diego sta provando a dormire, tutta la notte non ha chiuso occhio per il dolore. Dovrebbe riposare alcuni giorni, ma alla fine sarà lui a voler giocare domenica prossima». Di Maradona «stanco» si era già avuto un assaggio fra il primo e il secondo tempo della partita con la Romania. «Gli ho chiesto se voleva uscire, mi ha risposto che non l'avrebbe fatto neanche da morto», ricorda ancora Carlos Bilardo, cui piace questa aneddotica strappalacrime, e a cui tutto sommalo non spieca neppure spazzare la critica mettendo sul tavolo le passeggerie disgrazie del suo leader. E non solo: «La mia squadra è a pezzi. Per il Brasile mi accontenterei di recuperare, oltre a Maradona, anche

Buruchaga almeno al 70 per cento. Ruggeri è malandato, Serrizuela sarà squalificato. Giusti e Caniggia hanno preso un po' di tempo con la Romania. Bilardo si lamenta e prova un patetico rilancio: «In questo Mondiale non c'è una «quadra leader, i pronostici vengono ribaltati, una squadra ne fa come l'Urss è già fuori gioco. Però dico che tutto è ancora possibile, perfino che questa sfortunata Argentina possa arrivare alla finalissima». Chi ha visto Maradona e soci all'opera in queste tre prime partite mondiali ha ben ragione di sorridere, anche se la sindrome dell'Italia '82, campione dopo gli obbrobi iniziali, fa sì che ogni dichiarazione venga presa seriamente.

Ieri a Trigoria si è naturalmente parlato anche del futuro che sembra riservare inesorabilmente il Brasile alla diconica truppa argentina. Se ne è parlato mentre Nery Pumpido, gambo ingessata dopo la cùpula frattura di tibia e perone rimediata contro l'Urss, veniva a salutare i compagni: «stamattina sarà già su un aereo per Buenos Aires, da cui peralmo non arriverà probabilmente l'annunciato sostituto, Comizzo. Pumpido ha già dato nei giorni scorsi il suo parere a un lettino di un ospedale partenopeo: «Se perdiamo Napoli, perdiamo il Mondiale». Ma tant'ella non è stata raccolta dagli altri che compongono la nazionale, segnatamente da Serrizuela, che col Brasile comunque non ci sarà, e da Monzon, il terzino goleador. «Meglio il Brasile della Germania

(c'è ancora una remotissima ipotesi, in base ai complicati meccanismi del ripescaggio, che li metterebbe contro la selezione di Beckenbauer, ndr), fra noi sudamericani è una sfida classica, in cui ci può stare qualunque risultato. E poi, battendo i brasiliiani, avremmo un'autostrada davanti per le semifinali», spiega Serrizuela, ammettendo però che «al momento il Brasile con noi parte favorito». E grazie tanto. Monzon si preoccupa invece di spiegare il suo rammarico «per aver lasciato Napoli. Peccato, ma noi siamo abituati a giocare senza il filo a favore. Dall'86, l'Argentina ha giocato quasi tutte le partite in trasferta». Esattamente 41 volte su 45. «È comunque - conclude Monzon - se vogliamo andare avanti meglio eliminare subito il Brasile, meglio togliersi il pensiero. Controcorrente va a sorpresa solo Basualdo, che nell'ultima stagione ha giocato nella Stoccarda. «Conosco il calcio tedesco, non fatemi fare paragoni con quello brasiliiano: potessi, sceglieri ad occhi chiusi un avversario come la Germania».

Così è se vi pare, ma la vera realtà del momento sta forse nell'espressione stravolta di Bilardo. Comunque vada, lui all'8 luglio non sarà più l'allenatore, però continua a guardare lo stesso con apprensione al suo Maradona, alla borsa di ghiaccio piazzata sulla caviglia del fuoriclasse in panne. «Non abbiamo paura di nessuno», continua a ripetere, ma il Brasile, così vicino, sembra il apposta per smentirlo.

GENOVA. E venne l'ora di Glenn Stromberg. Chiamato a gran voce l'atlanitino guiderà la Svezia alla ricerca del «primo sigillo». Non servirebbe scommettere Ingmar Bergman se la situazione svedese non assomigliasse ad un intrigo di fantasma. Lasciateli in natallina da Olle Nordin, ecco Stromberg e Johnny Ekstroem mirabolanti per la partita decisiva con il Costarica. Sarà una Svezia rivoluzionata quella che scenderà in campo stasera a Genova: «Bisogna essere pronti ad attaccare - ha spiegato Nordin - e ad utilizzare un pressing assillante a centrocampo. Questa è l'unica mossa per avere la possibilità di qualificarsi». Da un'eccessiva prudenza all'ossessione del goal: con faciloneria il tecnico svedese mutava radicalmente strategia. E così stasera, oltre a Stromberg, vedremo all'opera un tridente composto da Pettersson, Brodin ed Ekstroem. Tre attaccanti pur in una sola volta sono un lusso per questo Mondiale.

Ma le critiche che sono piovute addosso alla compagnia venuta dal freddo devono aver scosso fin troppo il timoroso allenatore. A meno che non siano state le mogli e le fidanzate dei calciatori, giunte appositamente da Stoccolma e dintorni, a dare un po' di spinta ad un ambiente assai dimesso. Il sacrificato di turno è Limpar, che impiegato sinora sulla fascia: un mistero nei misteri. Quanto a Stromberg andrà a rilevarne Bherm, leggermente e forse diplomaticamente informato.

Gabelo Coneyo, il portiere salvatore della patria, ha messo nella sua stanza la statua alta un metro e mezzo della Madonna di Cartago. Ma in porta dovrà essere solo. E di fronte avrà un esercito totalmente biondo.

Il ct inglese nonostante alcune assenze illustri nella formazione anti-Egitto diventa spavaldo «Non abbiamo nulla da temere, la qualificazione per gli ottavi è nelle nostre mani»

Robson prepara l'operazione-Suez

La spavalderia non gli manca. La malignità neppure. E, a due giorni dalla decisiva sfida incrociata sulla Palermo-Cagliari, con lo spettro di un probabile sorteggio, il tecnico inglese Bobby Robson sfiderà queste armi e le usa senza remore. Nel girone F, il più deludente, solo la sua Inghilterra, nonostante i problemi di formazione per la sfida con l'Egitto, non avrebbe nulla da temere.

DAL NOSTRO INVITATO

GIGLIANO CAPELLETTO

CAGLIARI. Dopo la partita con l'Egitto, Jackie Charlton, allenatore dell'Eire con il pallone della pesca, è sbraitato: «Non è possibile giocare contro squadre del genere, che conosciamo soltanto il catenaccio». Mentre rimba compiaciuto Gascoigne che fa i suoi numeri sotto il sole ardente di Pula, Bobby Robson osserva sardonico: «Ma anche con l'Eire non è facile giocare». Quel paraggio, nella partita inaugurale

tro puni», commenta sicuro. Una calura opprimente, che un vento impetuoso non riesce ad un quanto gioiello, David Platt, 24 anni, mezzapunta dell'Aston Villa, diciannove gol in campionato. Qualcuno ha voluto paragonarlo a Platini, per la caratteristica di andare a reti partendo da centrocampo. Paragone che l'interessato rigetta, ma non per modestia. «Non ho modelli - afferma pentito - sono David Platt e Achille».

Dai suoi colleghi si è visto assegnato il premio di miglior calciatore dell'anno. In nazionale ha fatto sempre brevi apparizioni. Breve, e deludente, anche il suo esordio nel Mondiale, nella partita contro l'Olanda. Ma lui non ci pensa e sogna, proprio all'ultimo punto, un altro punto dal rigoroso non-gioco degli inglesi. «Con un po' di fortuna adesso potremo avere quat-

tro punti», commenta sicuro. Con l'Egitto, che arriva oggi a Cagliari, l'Inghilterra si gioca tutto il campionato del mondo in cui si era presentata con la sicurezza di chi si sente sicuramente protagonista, in novanta minuti. Forse addirittura con il lancio di una moneta, se dovesse permanere la perfetta parità tra le quattro squadre. Una prospettiva che non induce Robson ad alcuna autocritica. «Abbiamo segnato un solo gol. Questo è vero», ammette. Per precisare subito dopo che «non è vero, come qualcuno ha scritto, che abbiamo problemi d'attacco. Di occasioni ne abbiamo tante».

Fedeli al suo personaggio, non fa che snocciolare, una dopo l'altra, incrollabili certezze. Riconosce che domani sera, con l'Egitto, sarà molto du-

